

## LA CRISI & la politica

## LA STOCCATA

«Spread a 1200  
se fosse ancora in carica  
il precedente governo»



## LA SPIEGAZIONE

«Astratta estrapolazione  
colta come considerazione  
di carattere politico»

ROMA - «Se il precedente governo fosse ancora in carica, ora lo spread sarebbe a 1200». La frase di Mario Monti, pronunciata in un'intervista al Wall Street Journal, fa esplodere l'ira del Pdl che si "vendica" mandando sotto il governo su un ordine del giorno alla Camera, e costringe il capo del governo a telefonare a Silvio Berlusconi per dirsi dispiaciuto. Una bufera che scoppia proprio alla vigilia dell'incontro fra il capo del governo e il segretario pidelliino, Angelino Alfano.

È quindi facile credere, come riferiscono in tanti nel Pdl, che Berlusconi non abbia preso affatto bene la 'stoccata' del suo successore. C'è chi parla di «irritazione», chi di «rabbia», chi di «amarezza» e chi di «orgoglio ferito» per un attacco ritenuto «gratuito» e «ingiustificato». Altrettanto verosimile però è il fatto che, complice la telefonata chiarificatrice, lo stesso Cavaliere voglia mettere una pietra sopra alla faccenda. L'ex premier, del resto, non ha nessun interesse a tenere aperto il caso, visto che non ha - al momento - alcuna intenzione di anticipare la fine della legislatura. Non solo perché non è pronto per la campagna elettorale, ma anche perché - sondaggi alla mano - votare con l'attuale legge sarebbe quantomeno un azzardo.

L'intervista è stata fatta il mese scorso, poco dopo il Vertice europeo di fine giugno. Come precisa lo stesso quotidiano finanziario, facendo capire che il colloquio è avvenuto intorno a metà luglio. Ma ha l'effetto della stiletta rifilata al Cavaliere è comunque quello di una bomba in un Parlamento impegnato a votare la spending review.

Durante il colloquio, Monti ribadisce concetti già espressi in altre occasioni e sensibili all'orecchio degli investitori Usa: la speranza di riuscire a «cambiare mentalità agli italiani», la necessità di mettere un limite alla concertazione con i sindacati; la convinzione di non dover «essere amato» dai cittadini, ma di avere l'obbligo di rendere l'Italia «più rispettabile e

# Monti attacca Berlusconi poi le scuse: frainteso

*Il giudizio in una lunga intervista al Wall Street Journal a metà luglio. Pdl furioso  
Il Cavaliere «irritato», «amareggiato», poi preferisce metterci «una pietra sopra»*



**GELO** Monti attacca Berlusconi, poi si scusa: sono stato frainteso

## «RUOLO IMPORTANTE»

### Ma il Prof incassa l'appoggio degli Usa

ROMA - Un appoggio forte e di sostanza al Professore «alla sua credibilità personale» e capacità di «aiutare l'Europa», all'indomani dello scontro a distanza con Berlino, con un riferimento che non lascia dubbi a una Germania in grado solo di chiedere misure

di rigore. Gli Usa tornano a sostenere il premier Mario Monti e lo fanno con una dichiarazione del segretario al tesoro Timothy Geithner e l'intervista incriminata sul Wall Street Journal dal titolo: «Il lavoro dell'italiano: il premier fa la voce grossa per

credibile»; l'esigenza di dialogare con i partiti per evitare brutte sorprese in Parlamento esattamente come fa Obama. Ma quando si parla del differenziale fra titoli italiani e tedeschi, il professore aggiunge una frase mai pronunciata prima: «Gli spread sono ancora alti perché il nostro debito è oggettivamente molto alto e i mercati hanno iniziato a realizzare drammaticamente che il governo dell'eurozona è debole e temono l'affossamento dell'euro». Poi la considerazione finale: «Penso che se il precedente governo fosse ancora in carica, lo spread italiano sarebbe ora a 1200, o qualcosa di simile».

Una bordata verso l'esecutivo Berlusconi che palazzo Chigi, preoccupato per le conseguenze, cerca subito di ridimensionare: nes-

suna volontà polemica, ma solo una stima sul differenziale che deriva da una proiezione se non ci fosse stata discontinuità con il passato. Paradosso vuole che le sue parole vengano diffuse mezz'ora dopo il via libera della Camera alla fiducia sulla spending review. Un voto in cui erano già emersi i tanti malumori nel Pdl visto che tra assenti, astenuti e voti esplicitamente contrari, circa il 40% del partito del Cavaliere non sostiene il provvedimento del governo. La stoccata all'ex premier è la goccia che fa traboccare il vaso. Il Pdl dà fuoco alle polveri: Fabrizio Cicchitto apre le danze ed è il più duro: il capogruppo alla Camera parla di «provocazione tanto inutile quanto stupida». Seguono Gasparri, Quagliariello, Crosetto, Brunetta.

salvare l'euro». Il riconoscimento americano resta forte, insomma, soprattutto in un momento in cui l'Italia si trova ad un bivio. Il premier sta ripetendo che non ha alcuna intenzione di chiedere «in questo momento» lo scudo anti-spread. Ora più che mai dunque le parole di Geithner sono viste come un assist importante, soprattutto all'indomani della richiesta rivolta da Monti alla Germania di maggiore flessibilità.

**ALLARME ISTAT** Il calo della produzione tocca tutti i settori e la cassa integrazione si impenna

## Pil: Italia in recessione, in un anno -2,5%

ROMA - L'economia italiana scivola ancora giù: nel secondo trimestre di quest'anno il calo del prodotto interno lordo è stato dello 0,7% rispetto al gennaio-marzo 2012 ed è ormai un intero anno, ovvero quattro trimestri di fila, che l'economia del Paese arretra. Su base annua il calo del Pil è stato invece del 2,5%, il peggiore dato dalla fine del 2009. Confermata dunque la recessione. E non si salva nessuno. Nel periodo aprile-giugno 2012, tutti vanno male: agricoltura, servizi, industria. E sull'industria arriva anche il dato choc

della produzione che in un anno ha lasciato sul terreno l'8,2% e che, sempre su base tendenziale, cala ormai da dieci mesi consecutivi. Il settore dell'auto vede un vero e proprio crollo (-22,5% in un anno ma in linea con il trend registrato ormai da diversi mesi) ma sono tanti i settori che sono colpiti da perdite a due cifre, dal tessile (-14,6%) alla plastica (-13,1%). Da maggio a giugno, in un solo mese dunque, il calo della produzione nell'industria è stato dell'1,4%.

Ma non basta: è forte l'impennata a

luglio delle ore di cassa integrazione (115.729.889) che, secondo i dati di Cgil, risultano in forte aumento sia su giugno 2012 (+21,32%) sia rispetto all'anno prima (+44,20%). È il dato peggiore da ottobre 2010. Sono oltre 525mila i lavoratori a zero ore nei primi sette mesi dell'anno; da inizio 2012 le ore totali di Cig sono state 639.490.295 (+8,76 sul 2011). Secondo Uniocamere nel 2012 saranno 130mila i posti di lavoro persi in Italia, 42mila al Sud.

A fotografare lo stato dell'economia italiana è l'Istat che calcola in sei mesi

una perdita dell'1,6% del prodotto interno lordo. Se tutto rimanesse fermo così, e purtroppo le previsioni invece non fanno ben sperare, il 2012 chiuderebbe con un Pil a -1,9%.

La crisi internazionale ha il suo peso ma sull'Italia sembra di più che altrove. Le organizzazioni economiche chiedono al governo interventi specifici. Il ministro Francesco Pofumo conferma che il 2012 e il 2013 saranno anni difficili e che dovranno essere avviate riforme strutturali per essere pronti alla ripresa».

Lo spread

Differenziali con i rendimenti del Bund decennale



I toni divergono, ma la condanna è unanime. Gli ex An se la prendono con i "filo-montiani": «Lui provoca e noi continuiamo a votarlo», si chiede polemicamente Massimo Corsaro. Dalle parole si passa in breve ai fatti: i deputati mandano sotto il governo su un ordine del giorno della spending review. «Lo abbiamo fatto apposta», spiega candidamente il pidellino Laffranco. Monti però capisce che bisogna chiudere al più presto la faccenda. Alza il telefono e chiama Berlusconi: si dice «dispiaciuto che una banale e astratta estrapolazione di tendenza di valori dello spread sia stata colta come una considerazione di carattere politico». Cosa che, aggiunge, «non rientrava nelle sue intenzioni».

© riproduzione riservata

TUTTI REPERIBILI

Il Parlamento chiude per ferie ma scatta lo stato di allerta

ROMA - Il Parlamento va in vacanza ma la crisi economica non conosce ferie e in agosto i mercati potrebbero fare brutti scherzi. È per questa ragione che Renato Schifani (foto) e Gianfranco Fini hanno deciso di stare in allerta e hanno annunciato che le porte dell'Aula sono pronte a riaprirsi subito, se è necessario, senza aspettare il 5 settembre per Montecitorio e il 6 settembre per Palazzo Madama. "L'ordine" prevede che, in caso di necessità, tutti i gruppi parlamentari, che hanno dato la loro disponibilità, assicurano per tutto il mese la reperibilità di senatori e deputati entro 24 ore. In sostanza Schifani e Fini, prima di augurare le buone ferie, hanno voluto sottolineare l'attenzione del Parlamento agli sviluppi della crisi garantendo così al premier Monti che la situazione rimane sotto controllo e il potere legislativo è pronto a fare la sua parte.



TENSIONE ALLA CAMERA

La vendetta del Pdl  
Governo sotto al Senato

*Esecutivo battuto su un ordine del giorno sulla sicurezza  
Palazzo Madama, per quattro volte salta il numero legale*



PDL Cicchitto capogruppo alla Camera

ROMA - Voto ad alta tensione sulla spending review alla Camera: il Pdl, furioso per le parole di Mario Monti contro Berlusconi alla fine vota sì al provvedimento ma non prima di aver mandato sotto il governo su un ordine del giorno a Montecitorio e aver fatto mancare il numero legale a Palazzo Madama: «siamo responsabili ma non tappetini», dice Maurizio Lupi.

Giornata nervosa, insomma, nei due rami del Parlamento a causa dell'intervista del premier al Wall Street Journal. Le parole di Monti accendono la miccia nel Pdl e a nulla serve la telefonata di scuse del premier a Berlusconi. L'ira pidellina dilaga e si traduce in un voto contro un ordine del giorno sulla spending review: segnale chiaro indirizzato all'esecutivo al quale poco prima era stata accordata la fiducia, ma con un buon 40 per cento dei deputati del Pdl che o non si fanno vedere in aula (tra gli altri Berlusconi e Alfano), o si astengono (Brunetta e Martino) o addirittura votano contro (Crossetto e Mussolini).

Quando la rappresaglia del Pdl arriva con i deputati che fanno andare sotto il governo su un ordine del giorno sulla sicurezza, il tesoriere Pietro Laffranco dichiara apertamente: «Lo abbiamo fatto apposta per

protesta contro le parole di Monti su Berlusconi. Ha detto una sacrosanta sciocchezza e noi abbiamo voluto lanciare un segnale».

Nel lasso di tempo pomeridiano che alla Camera intercorre tra il voto di fiducia e il sì definitivo al decreto del governo la tensione è palpabile e qualcuno in Transatlantico, nell'attesa, arriva ad evocare, forse per esorcizzarne il pericolo, quanto accadde agli inizi degli anni '90 al governo De Mita che dopo aver ottenuto la fiducia alla finanziaria fu mandato a casa subito dopo. Ma il fantasma non si materializza e il provvedimento sulla revisione della spesa passa: ma i sì scendono ancora, fermandosi a quota 371.

Lo spettacolo si replica a palazzo Madama. Nel pomeriggio il Pdl fa mancare il numero legale per ben quattro volte, causando così la sospensione della seduta. Tutti in vacanza, compresa la riforma della legge elettorale. Poi la precisazione del gruppo pdl, che assicura che le parole di Monti non c'entrano con quanto accaduto nell'aula di palazzo Madama «benché la giornata, viste le parole del premier, avrebbe giustificato anche atteggiamenti critici del Pdl».

© riproduzione riservata